

# Il circondario di Gerace tra Otto-Novecento

VINCENZO CATALDO

Tra il 1876 e il 1905 dalla Calabria emigrano 476 mila unità, un terzo della sua popolazione pari ad un milione e 370 mila abitanti<sup>1</sup>. Di questi che partono, il 60,3% sono contadini, il 15% braccianti, l'8,9% artigiani, l'1,7% muratori, il 3% domestici e nutrici<sup>2</sup>. E la stragrande maggioranza si indirizza Oltreoceano.

Nei primi del '900 l'esodo di questa grande massa umana si riversa soprattutto verso gli Stati Uniti, confluendo nel sistema industriale in fase di sviluppo. Nel 1888 viene promulgata una legge sistematica sull'emigrazione di cui ne è promotore Francesco Crispi. Più che di tutela, con questa legge si parla di merce di scambio tra il Ministero dell'interno italiano, l'agente di emigrazione italiano munito di regolare "patente" e gli accaparratori di manodopera a basso prezzo statunitensi. Nel 1901 viene approvata una nuova legge le cui novità più salienti sono la possibilità data agli iscritti di leva di poter emigrare e nell'eliminazione dell'agente intermediario al posto del quale fu creata una struttura statale che regolasse i servizi connessi all'emigrazione varando, appunto, il Commissariato dell'emigrazione. Nei cosiddetti "vascelli della morte", i cittadini italiani durante la traversata transoceanica vivevano in condizioni sub umane. La legge falliva beffardamente con la creazione del "rappresentante di vettore" una figura che soppiantava l'agente di emigrazione producendo un assurdo per una legge fatta a tutela degli emigranti.

Altra legge è quella del 1913 dove l'asse ruotava intorno all'emigrazione continentale. Le leggi sull'espatrio non avevano certo migliorato le condizioni di vita nelle campagne del Mezzogiorno<sup>3</sup>: "l'emigrazione che stentava a reggere come valvola di sicurezza contro i pericoli della sovversione socialista, si era da più tempo disvelata inadeguata a risolvere in sé e di per sé la questione meridionale che ingrossava funesta"<sup>4</sup>. La soluzione dei problemi delle plebi meridionali riposava sulle iniziative coloniali nel Mediterraneo che portarono al fallimento del tentativo di colonizzare l'Eritrea<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> Pasquino Crupi, *La Tonnellata umana*, Barbaro, Oppido M., 1994, p. 3.

<sup>2</sup> Paolo Cinanni, *Emigrazione e Imperialismo*, Editori Riuniti, Roma, 1968, p. 60.

<sup>3</sup> Cfr. Grazia Dore, *La democrazia italiana e l'emigrazione in America*, Morcelliana, Brescia, 1964.

<sup>4</sup> P. Crupi, *La Tonnellata*, cit., p. 25.

<sup>5</sup> Gioacchino Volpe, *L'Italia in cammino*, Treves, Milano, 1927.

Intanto il sogno americano cominciava a scomparire, poiché il processo di strutturazione capitalistica era stato grosso modo completato. La richiesta di lavoratori immigrati era notevolmente diminuita e misure restrittive erano state intraprese attraverso un progetto di legge ad *hoc*. La linea restrittiva continuerà anche dopo la prima guerra mondiale, giustificata dalla disoccupazione che riguardava in *primis* gli stessi USA.

In Italia il dibattito si svolgeva tra i propugnatori della libertà di emigrare e i fautori di un esodo controllato e disciplinato da preventivi contratti di lavoro attraverso cui si pervenne, nel 1919, al Regio Decreto n. 2205 convertito in legge sotto titolo *Testo unico della legge sull'Emigrazione* n. 473 del 1925.

In un primo momento il fascismo non scoraggiò la politica emigratoria fino al 1930, quando il numero dei rimpatri superò quegli degli espatri.

Nella provincia reggina si riscontra in questo periodo un lento decorso emigratorio se nel periodo 1876-1881 partirono in media 52,83 emigranti per ogni anno<sup>6</sup>. Significativo rimane in questa dinamica il rapporto del sottoprefetto di Palmi del 1879 il quale segnalava che in quel circondario non vi era tendenza all'emigrazione<sup>7</sup>. E anche per l'anno successivo non era stato rilasciato nessun passaporto. In effetti, nella Piana di Gioia Tauro vi era una discreta attività imprenditoriale legata alla coltivazione degli agrumi e dell'olivo, molto redditizia. Tra il 1876 e il 1887 da questo circondario partirono complessivamente 25 persone; e nel 1880 da tutta la provincia 85, di cui 75 nei paesi europei e nel bacino del Mediterraneo, e 10 nei paesi oltreoceano. Verso la fine del secolo il trend emigratorio si adeguò alle altre due province calabresi, poiché mentre nel 1888 i passaporti erano stati 245, nel 1889 ascendevano a 732<sup>8</sup>. Nel 1903 ad emigrare furono 12.356 persone. Tra il 1911 e il 1915 dalla Calabria partono 164.300 persone di cui dal solo circondario di Gerace 17.413<sup>9</sup>.

La forza pubblica del circondario di Gerace era rappresentata da 115 carabinieri reali spalmati in tutto il territorio, di cui 12, il nucleo più consistente, concentrati a Gerace Marina sede della compagnia<sup>10</sup>.

La faida che aveva interessato il Comune di Ardore 44 anni prima, nel 1867, quando ci fu una violenta sommossa popolare<sup>11</sup> attribuita apparentemente dall'epidemia di colera, attraverso cui si consumò la strage di inermi cittadini da parte di altri pacifici abitanti istigati da occulti sobillatori rimasti impuniti, era ancora latente. Evidentemente si volevano riproporre quei tragici fatti che avevano portato allo sterminio un'intera

---

<sup>6</sup> Giuseppe Masi, *Tra spirito d'avventura "dell'agognato peculio": linee di tendenza dell'emigrazione calabrese tra Ottocento e Novecento*, in *Emigrazione e storia d'Italia* (a cura di Matteo Sanfilippo), Pellegrini, Cosenza, 2003, p. 128.

<sup>7</sup> Archivio di Stato di Reggio Calabria (ASRC), *Prefettura*, Inv. 34, Palmi 8 gennaio 1880, riportato in Masi, *ivi*, p. 128.

<sup>8</sup> G. Masi, *Tra spirito d'avventura*, cit., p. 129.

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 132.

<sup>10</sup> ASRC, Inv. 47 bis, *Sottoprefettura di Gerace*, Gabinetto, b. 23, fasc. 242.

<sup>11</sup> Filippo Racco, *I Fatti di Ardore*, Corab, Gioiosa J., 2001.

famiglia, se nell'ottobre del 1911 il sottoprefetto di Gerace Marina scriveva: "ho dovuto confermarmi nel convincimento che la causale del fermento superstizioso della popolazione di Ardore va ricercata precipuamente negli antagonismi locali i quali hanno creato una situazione di allarme che, andata oltre certamente le proprie intenzioni, era però arrivata al punto da non poter essere più agevolmente rifeinata"<sup>12</sup>. Le energiche misure preventive adottate dal funzionario avevano migliorato la situazione, in quanto i notabili avevano compreso perfettamente come le autorità attuali non si sarebbero prestate ad essere strumentalizzate. Per quell'occasione i militari dell'Arma erano stati portati a 17, e altri 21 erano pronti ad accorrere dalle stazioni vicine per arginare eventuali tumulti<sup>13</sup>.

Anche a Bovalino c'era la preoccupazione del sindaco in relazione al colera della vicina Ardore, e sarebbe bastata una scintilla per far scoppiare disordini con "conseguenze incalcolabili"<sup>14</sup>.

Le agitazioni popolari non diminuivano, ed ogni situazione particolare poteva suscitare l'ira della folla, come successe a S. Ilario in cui i cittadini osteggiavano il ritorno in paese del parroco Antonio Mittiga accusato «di atti contro pubblica morale»<sup>15</sup>.

In quel periodo troviamo, dunque, una popolazione che a volte si lascia trascinare facilmente dagli interessi celati di alcuni particolari, ma che a volte prende posizione in maniera forte quando indubbiamente vede lesi i propri diritti, specie quelli inerenti la salute. Nel comune di Benestare una settantina di persone avevano manifestato lungo le strade per il fatto che la popolazione non era in condizione di poter pagare il medico condotto Pasquale Palmisani, "il quale, oltre ad esser poco capace nella sua professione, non è tenuto di visitar tutti gratuitamente, come dalla maggior parte degli abitanti si pretenderebbe"<sup>16</sup>.

Dal punto di vista sociale, tra la fine dell'Ottocento e i primi del secolo successivo anche il circondario di Gerace vedeva fiorire una serie di società operaie. Nel 1910 nasceva la "Società Operaia" di Cirella di Platì<sup>17</sup> e a Bombile di Ardore la "Società dei Lavoratori" di cui presidente era Eugenio Vitale<sup>18</sup>. A Caraffa del Bianco, nel 1920 venne costituita la "Lega fra Pastori. Società anonima di produzione e lavoro". A Caraffa non vi erano terreni adatti all'allevamento, ed i pastori del luogo esercitavano la loro industria pigliando in fitto le campagne in agro di Bianco, Santagata e Ferruzzano. Questi appezzamenti nel frattempo, però, erano stati concessi alle cooperative agricole nate in quei paesi, per cui i pastori di Caraffa non potevano più praticare le affittanze. Il sindaco era preoccupato in quanto la mancanza di pascoli avrebbe

---

<sup>12</sup> ASRC, Inv. 47 bis, b. 23, fasc. 242, Gerace Marina 3 ottobre 1911.

<sup>13</sup> *Ivi*, b. 23, fasc. 244, Sottoprefettura Gerace Marina 19 settembre 1911.

<sup>14</sup> *Ivi*, Inv. 47 bis, b. 23, fasc. 246, telegramma del sindaco di Bovalino, 24.9.1911.

<sup>15</sup> *Ivi*, fasc. 250, "Sant'Ilario", 27.12.1905.

<sup>16</sup> *Ivi*, fasc. 245, rapporto dei CC. di Gerace Marina, 22 maggio 1906.

<sup>17</sup> *Ivi*, fasc. 230.

<sup>18</sup> *Ivi*, Inv. 47 bis, b. 20, Fasc. 222.

comportato un grave danno “dell'economia colturale e formagg[i]era indispensabile alla vita di quelle popolazioni”<sup>19</sup>.

A Bova Superiore vi era un Monte frumentario con lo scopo di fornire le sementi agli agricoltori. L'Ente assistenziale era stato fondato il 5 novembre 1729 e disponeva di 4.000 lire. Con R.D. 19.6.1887 era stato trasformato in Cassa di Prestanza. Anche a Bianco si trovava un Monte Frumentario da molti anni non attivo, ma in atto di essere ripristinato. A Ciminà il Monte frumentario era dedito alla somministrazione di grano per sementi agli agricoltori poveri. Fondato il 30 maggio 1853, disponeva di un patrimonio di lire 10.595 e in più di 588,66 ettolitri di grano. A Galatro era attiva una Cassa di prestanza agraria per agevolare gli agricoltori con mutui a tasso minimo, costituita nel 1871. A Sant'Agata del Bianco era attivo il Monte del SS. Rosario che somministrava grano agli agricoltori per la semenza. Costituito il 24 maggio 1835, disponeva di un capitale di grano di circa 10 ettolitri. A Staiti il Monte frumentario era stato costituito il 4 gennaio 1853. Disponeva di ettolitri 68,60 di grano. Il Monte prosperò fino al 1868, nel 1875 vennero nominati i procuratori e nel 1908 fu nominato un commissario prefettizio che riscosse i crediti. A Stilo esisteva la Cassa di prestanza agraria che erogava piccoli prestiti agli agricoltori poveri. Fondata il 22 aprile 1899 disponeva di un capitale sociale di £ 5.500. A San Lorenzo c'era un Monte frumentario fondato il 25 settembre 1871 per soccorrere gli agricoltori bisognosi del Comune. Disponeva di ettolitri 190 di grano<sup>20</sup>.

Dal punto di vista agricolo, la Società Economica di Reggio Calabria nel 1904 affermava che la produzione di olio nella provincia ascendeva a 20 mila ettolitri, corrispondente ad un'annata ordinaria. In alcuni luoghi il raccolto fu abbondante e in altri deficitario, come era risultato viceversa nelle annate precedenti. Fra le cause che danneggiarono la produzione in alcune località vi fu la siccità. Nel circondario di Palmi la produzione olearia 1903/04 era stata del 30 per cento in più nei confronti del precedente anno, e del 5 per cento in più rispetto all'annata media ordinaria. La quantità ammontava a circa 80.000 ettolitri. La causa dell'eccezionalità era dovuta, secondo il rapporto del Sottoprefetto, all'andamento regolare delle stagioni. Nel circondario di Gerace la produzione nell'anno agrario 1903-04 era stata superiore del 29 per cento rispetto a quello dell'annata precedente, ma inferiore rispetto alla produzione di un'annata media ordinaria. Il raccolto si calcolava in circa 39 mila ettolitri. Sulla scarsità della produzione anche qui aveva influito la siccità<sup>21</sup>.

Nel 1907 la popolazione del circondario di Gerace ascendeva a 118.964 abitanti.<sup>22</sup> Nei paesi i medici condotti stabili erano 137, quelli non stabili 16 e i liberi esercenti 161 per un totale di 314 medici chirurgi. I farmacisti 149, gli assistenti farmacisti 43, i veterinari 4, le ostetriche 211 e appena un dentista. I comuni provvisti di farmacie

<sup>19</sup> *Ivi*, b. 23, fasc. 223, Caraffa del Bianco 25 agosto 1920.

<sup>20</sup> *Ivi*, Inv. 24/1, F. 102, fasc. 11, “Statistiche agrarie 1914-1915”, Reggio Cal. 26.2.1915.

<sup>21</sup> *Ivi*, F. 101, fasc. 7, “Notizie sui raccolti”, Reggio 16 marzo 1904.

<sup>22</sup> *Ivi*, Inv. 24/1, F. 101, fasc. 6.

75, senza farmacie 42, che provvedevano al servizio ostetrico 77, sforniti di servizio ostetrico 30.

Il Primo conflitto mondiale in Calabria causò un disastro, oltre che in termini di vite umane, anche dal punto di vista economico, perché già nel 1915 agli endemici mali che affliggevano l'agricoltura calabrese (penuria di raccolti, piante divorate dai parassiti) si aggiunse anche la scarsità di contadini, impegnati a versare il loro sangue nel fronte nord italiano<sup>23</sup>. Le famiglie dei contadini si ritrovarono così con i loro congiunti sul fronte e moltissimi non ritornarono più, causando notevoli difficoltà a tirare avanti anche dopo la fine del conflitto.

Tra il 1918 e il '20 l'Italia fu investita da una crisi economia e sociale. Il caro vita, i gravi problemi socio-economici, la disoccupazione, la crisi dei partiti tradizionali, le occupazioni delle terre, mandarono in crisi lo Stato liberale postunitario.

Nel luglio del 1919 l'ex tenente Antonio Calveri, premiato con la medaglia al valore durante la guerra, fondò nel circondario di Gerace "una lega, allo scopo di ottenere la modifica dei patti agrari e la concessione (...) di terre in affitto"<sup>24</sup>. La Lega chiese alla controparte un incontro per studiare le modalità di un eventuale accordo. Il 27 luglio Calveri a capo di 250 contadini si presentò nella piazza di Gerace Marina ed una loro delegazione si recò in Municipio per incontrare i maggiori proprietari terrieri che, come era nella logica del tempo, non si presentarono. Calveri e i dirigenti della Lega proclamarono allora uno sciopero che doveva avere inizio il giorno seguente, con l'impegno da parte dei contadini di rifiutare qualsiasi prestazione d'opera. Ma il Calveri fu diffidato assieme ai dirigenti della Lega a contenere la propria attività nei limiti della legge.

Del malcontento popolare che dilagò nel Paese ne approfittò Benito Mussolini che il 23 marzo 1919 fondò il Movimento dei Fasci Italiani, dopo che don Luigi Sturzo a gennaio aveva fondato il Partito popolare italiano. Anche il partito socialista, nonostante la divisione interna fra massimalisti e riformisti, si rafforzò tanto da determinare tra il 1919 e il '20 quello che passerà alla storia come il "biennio rosso".

Inizialmente in Calabria il Fascismo non trovò vasto consenso, anche se fu accettato dalla media borghesia e in una parte delle masse contro il grande latifondo. La disoccupazione e il costo della vita colpì molte famiglie contadine calabresi che si ritrovarono in gravi condizioni di indigenza, tali da spingerli ad emigrare.

Di fronte all'avanzata di una crisi che sembrava irreversibile, anche in Calabria si registrò una forte tensione sociale, da cui ne conseguirono numerose manifestazioni di protesta e occupazioni di terre guidate dalle sezioni socialiste.

Nel 1919 il circondario di Gerace risultava composto da 39 comuni. La crisi portò allo scoppio di tensioni sociali a Roccella dove il municipio venne attaccato da una fitta sassaiola; a Bianconovo il primo maggio una parte della popolazione affamata

---

<sup>23</sup> Per tale argomento si veda Ferdinando Cordova, *Sottosviluppo e Fascismo nel Mezzogiorno: le Calabrie, in Storia della Calabria Moderna e Contemporanea. Il lungo periodo* (a cura di A. Placanica), Gangemi, Roma-Reggio Calabria, 1992, p. 624.

<sup>24</sup> *Ibid.*, p. 636.

invase la stazione ferroviaria e scassinò il vagone del grano; a Bova Marina ci fu una tumultuosa manifestazione per la mancata costruzione dell'acquedotto; a Stignano si registrarono agitazioni per la mancanza di approvvigionamenti; a Palizzi Marina la folla staccò da un convoglio un carro pieno di pasta; a Mammola la popolazione si mobilitò per vari giorni contro i bassi salari e 300 disoccupati, di cui 200 rientrati da Savona per licenziamento, tennero comizi gridando "Viva la Russia, Viva la Rivoluzione" provocando violenti scontri con le forze dell'ordine che portarono alla morte di uno dei dimostranti. A Canolo una forte protesta popolare costrinse il commissario prefettizio ad abbandonare la carica<sup>25</sup>.

Nel 1920 la situazione sociale non migliorò, tanto che si verificarono tumulti a Mammola, Grotteria, Siderno, Roccella, Bianco.

Il partito socialista, anche se nelle elezioni del 1920 aveva ottenuto ampi successi, in alcuni casi "non riuscì a farsi portatore delle esigenze del popolo, anzi subì al suo interno delle lacerazioni e spaccature che portarono nel 1921 alla nascita del Partito Comunista d'Italia"<sup>26</sup>.

La situazione nel Circondario di Gerace all'indomani della fine della guerra era davvero drammatica: ben 25 amministrazioni comunali dovettero dimettersi per l'impossibilità di amministrare la cosa pubblica. L'editorialista del "Gazzettino Rosso" affermava che "i mezzi di quella gente sono gli stessi che prima della guerra, le spese son aumentate in modo che non san più come vivere quelli che non possono reclamare l'aumento di stipendio e il caro-viveri: l'America feconda di risorse s'è chiusa ad ogni risorsa. Come fare se non ricorrere al suicidio o all'agitazione?". L'articolista lamentava che un po' dappertutto in Italia si era ricorso all'espedito delle opere pubbliche per dare lavoro; nulla di tutto questo era successo nella Vallata del Torbido e la stessa impresa che stava realizzando la tratta ferroviaria Gioiosa-Gioia Tauro trovava più utile impiegare pochi operai e a singhiozzo conducendo l'opera a rilento: "Ma chi se ne interessa?"<sup>27</sup>, si chiedeva il cronista.

Le condizioni economico-sociali del Circondario vengono puntualmente descritte dal periodico "Vita-Gazzetta del Circondario di Gerace". Il disagio era stato individuato nella mancanza di progetti per soddisfare le moltissime braccia disponibili, grazie all'aumento della popolazione. Intanto la questione meridionale emergeva "sempre più acuta per il malessere generale, per l'ignoranza dei contadini, per l'impotenza delle Amministrazioni locali, e per le lagnanze dei proprietari, impossibilitati non solo a migliorare le condizioni dei lavoratori della terra, ma a provvedere ai propri bisogni"<sup>28</sup>. Al vertice della scala sociale, commentava l'articolista, c'era sempre "l'aristocrazia della nascita e del censo, benché la sua influenza sia minore di una volta, con tendenza

---

<sup>25</sup> Enzo Misefari, *Le lotte contadine in Calabria nel periodo 1914-1922*, Jaca Book, Milano, 1972, p. 125 e *passim*.

<sup>26</sup> Domenico Romeo, *L'avvento del Fascismo in Calabria. Il Circondario di Gerace*, AGE, Ardore M., 2009, p. 14.

<sup>27</sup> *La disoccupazione e la speculazione nei paesi della vallata del Torbido*, "Gazzettino Rosso" n. 51.

<sup>28</sup> "Vita-Gazzetta del Circondario di Gerace", a. II, n. 8, 17 giu. 1923; a. II, n. 9, 28 giugno 1923.

a diminuire ancora”<sup>29</sup>. Proprio a queste persone era indirizzato l’auspicio di farsi promotori della rinascita delle popolazioni meridionali. Il miglioramento delle condizioni di vita, del commercio e dell’agricoltura non poteva prescindere dall’incremento della viabilità ferroviaria e stradale favorendo, precisava, la costruzione di strade vicinali mediante *consorzi obbligatori*. L’articolista in merito ai contadini faceva una netta distinzione tra contadini a dimora stabile, che non avevano lasciato mai il paese di origine, ed emigranti rimpatriati.

La maggior parte delle abitazioni dove vivevano i contadini apparteneva ai proprietari del podere. Il contratto agrario predominante era quello dell’affitto con corresponsione in natura ed/o in danaro. Circa il 30 per cento della popolazione rurale viveva di salariato con contratti annuali o a giornata, secondo al natura del lavoro. La dieta dei contadini era costituita da minestra di erbe, legumi, patate. Le malattie predominanti le polmoniti, le bronchiti e le febbri malariche. Secondo il giornale, l’emigrazione aveva comportato benefici attraverso la pratica delle rimesse, “ma vi sono villaggi interi di antica e larga emigrazione che presentano uno spettacolo ben doloroso: case abbandonate, orticelli trasformati in sterpeti, famiglie ridotte a pochi vecchi (...). I pochi rimasti a coltivare la terra si sforzano oltre il loro potere pur ottenendo scarsi risultati”<sup>30</sup>. L’assenza del capofamiglia veniva considerata dannosa all’ordine delle famiglie, alla moralità delle donne e all’educazione dei bambini. Si osservava, infine, lo stretto rapporto che correva tra ignoranza e delinquenza.

Tra il 1924 ed il 1925 la popolazione dei comuni del circondario di Gerace ascendeva a 161.296<sup>31</sup>. Nella sola Gerace Superiore la popolazione ammontava a 5.027. Nel 1906 il flusso migratorio era stato nel Circondario di 5781 unità<sup>32</sup>.

“Prima ancora della costituzione dei Fasci di Combattimento, in alcuni paesi del circondario di Gerace, su iniziativa di ex combattenti, furono costituite sezioni dell’Associazione Combattenti, sezioni del Partito Nazionalista, e furono, altresì, attivi il movimento Futurista e l’associazione Arditi d’Italia”<sup>33</sup> che, in alcuni casi, costituirono il nucleo originario delle sezioni dei Fasci di Combattimento.

Nel 1919 la sezione combattenti di Gerace Marina aderì alla Federazione Socialista, una delle poche in Calabria a decidere questa azione un po’ temeraria, tanto da suscitare la deplorazione delle altre sezioni della provincia reggina. Sempre in quell’anno i Combattenti presentarono una lista per le elezioni politiche con la quale dovevano confrontarsi con il “listone” democratico, la lista del Partito polare italiano e quella del Partito socialista.

---

<sup>29</sup> *Ivi*.

<sup>30</sup> *Ivi*.

<sup>31</sup> Francesco G. Graceffa, *La cultura analfabeta, volume II, La scuola in Calabria*, Ursino, Catanzaro, 1998.

<sup>32</sup> Cfr. *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle province Meridionali e nella Sicilia* – vol. V, Basilicata e Calabria, II, Calabrie, “Relazione del delegato tecnico prof. Ernesto Marengi”, parte seconda, Roma, 1909, rist. anas., Pancallo, Locri, 2007, pp. 705, 706.

<sup>33</sup> D. Romeo, *L’avvento del Fascismo*, cit., p. 35.

Nel corso del 1920 Ilario Franco aveva fondato a Caulonia la prima sezione del fascio in Calabria. E al fine di propagandare l'idea fascista su sua iniziativa vennero fondate le avanguardie fasciste di Reggio, Catanzaro, Caulonia, Gerace Marina, e le sezioni fasciste di Reggio e Bagnara. A sostegno dell'azione politica Ilario Franco fondò due periodici: "Il Riscatto" nel 1920 e "La Fionda" nel 1923<sup>34</sup>.

A Gerace Marina nel 1922 fu attiva la sezione Nazionalista che diventerà in seguito partito Nazionalista, anticipando la costituzione della sezione del P.N.F.. La sezione era guidata da Umberto Sorace Maresca. Nell'aprile del 1923 la Sezione Nazionalista di Gerace Marina si fuse con la Sezione Fascista. A Gerace Marina era presente anche una Sezione degli Arditi, diretta da Renato Condò. Nel '21 promossero una riunione del comitato alla quale presero parte diversi sindaci del comprensorio per istituire la Commissione dell'equo prezzo.

I Combattenti e le loro associazioni si divisero sull'adesione o meno al Fascismo. Benito Mussolini il 2 marzo 1925 scioglieva il Comitato Nazionale Combattenti.

Come dicevamo prima, la sezione dei Fasci di Combattimento di Gerace Marina venne aperta su iniziativa di Ilario Franco, il quale promosse anche l'apertura di una sezione di avanguardia giovanile fascista. Il fascio passò il 19 novembre del '22 al Partito Nazionale Fascista. Nel direttorio fascista geracese sorsero però dei contrasti, soprattutto ad opera dei Nazionalisti che uscirono dalla sezione del PNF, e da cui scaturirono importanti ripercussioni sulla vita politica geracese. Ma già nel '24 le tensioni e gli scontri del fascio geracese erano superate. Tra il '25 e il '26 la sezione fascista di Gerace Marina raddoppiò il numero degli iscritti che passarono da 160 a 371. In quel periodo Gerace Marina contava 31 industriali, 97 commercianti e 192 contadini.

Nel 1926, quando il regime fascista era ormai consolidato, per accentare maggiormente il potere, Mussolini decise di sopprimere le autonomie comunali e l'istituzione dell'ordinamento podestarile.

Il 21 settembre 1922 il centro aspromontano di Casignana fu teatro di uno scontro a fuoco che aveva per oggetto l'occupazione delle terre che provocò 3 morti e 6 feriti gravi. Nel 1919 il decreto Visocchi aveva legalizzato in una certa misura l'occupazione delle terre da parte di contadini ridotti alla fame<sup>35</sup>. Conseguentemente in molte zone della Calabria si erano costituite cooperative tra contadini per la coltivazione delle terre occupate. Pure a Casignana era stata costituita una cooperativa denominata "Garibaldi" che aveva potuto occupare in virtù del decreto prefettizio del 1920 occupare la foresta del Callistro, già feudo della famiglia Carafa di Roccella, la quale agì subito inoltrando istanza al prefetto affinché venisse dichiarata decaduta la concessione delle terre per inadempienza relativamente agli obblighi previsti nel decreto di concessione. L'istanza fu accolta e il 21 settembre si presentarono a Casignana i

<sup>34</sup> *Ivi*, p. 31.

<sup>35</sup> Gaetano Cingari, *La strage di Casignana (21 settembre 1922)*, Tip. Dato & Gerico, Reggio Calabria, 1972; F. Cordova, *I fatti di Casignana del 1922 e l'attentato all'On. Bottai*, "Historica", a. XVIII, n. 4/1965, pp. 117-131.

legali dei Carafa assieme alle forze dell'ordine per riprendere possesso delle terre. La cooperativa sostenuta dai circoli socialisti del circondario, si oppose alla restituzione delle terre in quanto il decreto presentava un vizio di forma. Dopo le parole si passò ai fatti. I carabinieri esplosero 101 colpi.

Intanto il Fascismo incrementava il suo potere sulla scena politica nazionale. Dopo il delitto Matteotti, nel 1925 si svolsero in Italia 1521 processi politici, con 10861 imputati e 5409 condanne; 118 persone rimasero uccise durante gli scontri politici, 1699 furono ferite e 11308 arrestate. Vennero distrutti 380 circoli antifascisti<sup>36</sup>. Come nel resto d'Italia, anche nella provincia reggina nel 1924 fu costituito un Comitato delle opposizioni al regime fascista e anche nel circondario di Gerace il delitto Matteotti spinse le opposizioni a mobilitarsi e i giornali "La Luce" e "L'Azione Popolare" per i loro articoli vennero sequestrati.

Nel 1929 a Gerace Superiore erano attivi 485 coltivatori di cui 342 piccoli proprietari e 143 piccoli affittuari<sup>37</sup>.

---

<sup>36</sup> I. Silone, *Il Fascismo. Origine e sviluppo*, Le Scie, Mondadori, Milano, 2002, p. 170.

<sup>37</sup> Archivio Comune di Gerace, cat. provv. I-XV, 1927-1932, Gerace Superiore, 10.11.1929